REALTÀ E VISIONI DI VITA

L'arcolaio, di Virgilio Brocchi ne di non averli accoppati tutti e due. Ma subito la disperazione gli si mutò in tale desolato disprezzo di sè e della vila, in tale orrore del domani, che pensò con vo-

« Non alto, grassoccio, pronlissimo. La bella faccia, fatta più rosea dal barbaglio dei baffi e dei lunghi capelli crespi, rivelava la mite anima affettuosa e gioviale; l'ingegno gli brillava nei vivacissi-

mi occhi grigi.
Perciò Luigi Falasi a 38 anni era uno dei maggiori penalisti di Milano ed uno venti una donna come te. dei più amati, almeno dagli uomini.

*Intelligente, buono, gioviale. Così gioviale che non si irritò nemmeno quando, lasciato il treno alla stazione di Verona, scendendo dalla carrozza dinanzi all'albergo, vide, attraverso il manifesto verde dell'Arena la striscia bianca annunciante che lo spettacolo era rimandato di due giorni, per dar tempo al tenore di riacquistare la voce.

Forse a metterlo in quella eccellente disposizione di spirito contribuiva la gioia di aver strappato ai giurati di Venezia un verdetto di assoluzione per il suo cliente che aveva sparato tre colpi contro la moglie infedele e non era riuscito ad ucciderla; ma il fatto è che per quell'annuncio improvviso che ren- la dote della signora. deva inutile la fermata a Verona e sconvolgeva un disegno dolcemente accarezzato da lungo tempo, non si inquietò; anzi di subito la sua disillusione si trasformò in gioia. Era partito da Milano la sera di domenica; e lo rallegrava l'idea di dormire una notte prima che non pensasse nel proprio letto, e di fare una

lieta sorpresa a sua moglie. E fu una pessima idea: perchè se giunto a casa sua, pochi minuti dopo la mezzanotte, fosse salito direttamente al secondo piano e avesse sonato il campanello, assai probabilmente non ne sarebbe derivato altro guaio che di svegliare la cameriera e di dover attender qualche minuto che ella avesse il tempo d'infilarsi la vestaglia regalatale dalla signora. Invece Luigi si fermò al primo piano e fece quello che forse non aveva mai fatto da quando abitava in via Durini: entrò nello studio, scompose appena con le dita la montagna di lettere accumulate sulla scrivania, riattraversò l'anticamera, passò per la stanza delle dattilografe, percorse il corridoio che congiungeva bugigattoli dei sostituti, e per la scaletta a chiocciola, nascosta dietro l'ultimo uscio, sali nel proprio appartamento.

La sua intenzione era di scalzarsi in anticamera, di spogliarsi nel salottino, di aprire piano piano la camera, e d'infilarsi al buio nel gran letto nuziale. E già rideva silenziosamente udendo il grido di paura, di stupore, di gioia che egli spegneva sulle labbra di Annina.

Ma appena entrato nel salottino adiacente alla camera, capi che l'improvvisata non era possibile, perchè una striscia di luce elettrica rigava il pavimento sotto l'uscio. Provò la subitanea angoscia che fosse malata la piccina, e fu angoscia così fiera che afferrò la maniglia e diede uno strappo.

Sia che per un eccesso di fiducia la chiave non fosse stata girata, e fosse stata mal girata, la porta si spalancò, e nella crudezza della luce elettrica, Annina e l'avvocato Gualetti apparvero in tale stato, che annaspando tumultuosamente si trassero addosso un lenzuolo per parere meno svestiti.

Lui vide buio, poi rosso, diè un balzo, con la furia cieca della belva che azzanna, piantò la mano sul tavolino da notte. ne aprì il cassetto ...

Allora gli cadde l'occhio sul ritratto di sua figlia; e il suo gesto si compì con minor furia. Trasse dal cassetto la rivoltella; ma non la spianò nemmeno: l'affondò nella tasca e vi strinse sopra la mano violentemente, quasi per la paura che sparasse da sola. Disse, forse solo pensò:

- Non val la pena di rischiar la galera per gente come voi!

Si fece in lui una luce gelida che aveva l'apparenza della calma, e udi come al di fuori di sè la propria voce roca:

Non vi ammazzo: vi licenzio tutti e due. Mi basteranno due firme. Le spieghi intanto alla signora che cosa succederebbe se dessi una telefonata in questura.

Si assicurò che l'altro uscio - quello che comunicava con lo spogliatoio e con la camera della bambina - fosse chiuso, e se ne mise la chiave in tasca: raccolse a piè del letto i panni dell'avvocato Gualetti, e li portè seco nel salottino donde era venuto.

Sotto il lenzuolo gli amanti, annientati dalla vergogna e dall'angosciosa paura, si sentivano presi come dentro la rete di Vulcano, pensando che bastava uno squillo di telefono perchè accorressero non gli Dei, ma un delegato e due agenti di colpivano alla testa, lo spingevano da polizia che li avrebbero condotti a terminare la notte a San Fedele. Ma non me se fosse un involto inerte, e siccome appena suo marito fu uscito, Annina si Gesù non gridava, nè resisteva, sembragettò fuor dal letto e si vestì convulsamente; e buttò all'altro - come di là da un crepaccio — una sua lunga camicia rosa merlettata.

Il Falasi ritornò con due fogli e una penna stilografica; le disse:

 Firma. Ella balbettò: - Che cosa è?

La domanda di separazione legale. Firmò: poi lesse; allora singhiozzò: — E mia figlia?

Una vampata di furore lo accecò, le smania di strozzarla lo gettò sopra d lei; ma si contenne e le rispose:

- Non la vedrai; non voglio che di

E con la più fredda ferocia aggiunse: - Ci dovevi pensare prima di barattarla con un amante.

Annina si accasciò sopra una sedia. - Ed ora - riprese il marito - mi firmerete tutti e due quest'altro foglio. Non è che il riconoscimento dello stato in cui vi ho trovati.

E poiche l'avvocato Gualetti, pietosamente avvolto nella camicia di seta rosa e nel lenzuolo, tra seduto e sdraiato sulla sponda del letto esitava, beffardamente gli disse:

- Coraggio, giovanotto! Dopo tutto non fa un cattivo affare lei: si porta via la moglie del principale, e domani troverà dal notaio Guarenti il suo mensile e

Si ripose in tasca i due fogli firmati; gettò sul letto gli indumenti che aveva sequestrati; volse le spalle; e quando li senti pronti, disse gelido:

- E ora filate. Buona notte, e che la vita vi riserbi' la felicità che meritate.

Li seguì sul pianerottolo, li senti strascicare i piedi sui gradini della prima Pensò: rampa, chiuse dietro loro la porta: fu solo: e d'improvviso l'onda formidabile della disperazione si abbattè su lui e lo sommerse, Singhiozzava, dilaniato da tale dolore che si sarebbe rotolato sul pavimento, se non avesse avuta paura di destare la cameriera.

Con le ginocchia sfatte rientrò nella camera, si lasciò cadere sulla poltrona: ricordò che cinque sere innanzi sua moglie gli si era appesa al collo vezzeggiandolo con mille moine perchè le permettesse di ritornare a Milano almeno la sera di venerdi: ricordò d'aver accolto nello studio il Gualetti come un fratello minore, di averlo scelto come il primo tra i suoi sostituti per le cause più delicate e redditizie: pensò anche che l'indomani al tribunale i giudici, gli avvocati, i appoggiò la fronte ai pugni, e vigilando cancellieri avrebbero con beffarda pietà il sonno della falia cenettà il mattino p riso di lui. E una flammata di furore lo il sonno della figlia aspettò il mattino » fece scattare in piedi con la disperazio-

tale orrore del domani, che pensò con voluttà a calcarsi sulla tempia la bocca della rivoltella e...

Ma non compi il proprio pensiero, che già udiva la voce fredda della sua co-

- Bravo! Perchè senza padre e senza madre tua figlia cresca in un ospizio benedicendovi tutti e due,

Si senti bagnato di sudore dalla fronte ai piedi. Strinse la testa tra le mani perchè la vertigine non lo travolgesse. Macchinalmente guardò l'orologio: si stupi che non fosse ancora la una; e che in così breve tempo si fosse compiuta la sua

- Diot - disse quasi a voce alta Come farò ad aspettare domani?

Guardò il letto sconvolto, e ne ebbe raccapriccio: un angoscioso desiderio di vedere sua figlia, di rifugiarsi accanto a lei, quasi inconsapevolmente lo spinse di là. Per l'uscio socchiuso una striscia di luce attraversò lo spogliatoio, languì sull'altra soglia. Nel lettuccio bianco Emma dormiva, pallida tra i suoi capelli d'oro, le labbruzze dischiuse a un dolcissimo respiro: e la manina pendeva da un lato.

Si struggeva nella tenerezza di inginocchiarsi a baciare quella piccola mano; e non volle: ebbe paura che la piccina si destasse chiamando: « Mammina! ».

Si calcò forte la mano sulla bocca, perchė non gli sfuggissero i singhiozzi

- Che cosa le dirò domani? Che cosa le risponderò tra dieci anni, quando mi chiederà con quale diritto le ho tolto la

Nella devastazione che il dolore aveva fatto dentro di lui, ogni concetto di bene e di male perdeva significato e certezza: senti che non aver trovato lo spaventoso coraggio di tollerare nella propria casa la presenza dell'adultera, perchè Emma avesse la mamma, era un delitto che egli poteva perdonarsi solo se avesse saputo essere per la sua piccina e padre e madre, e fratello e amico, e avesse rinunciato ad ogni altro desiderio per fare della propria vita olocausto ogni giorno alla felicità della sua creatura.

Allora con infinite precauzioni sedette,

VIRGILIO BROCCHI.

Ne le ore tragiche

COCCODRILLII

Guazzate come folli dentro al mare Ma pur sopra la terra voi vivete Pel mondo seminando nuove bare, Infami coccodrilli che piangete.

Pianger possiate voi le stille amare Di un affanno che adesso non sapete: Su gli occhi vostri possano bruciare D'una madre le lagrime segrete!

Dura è la squama. Non v'importa niente

Di chi muore: mangiate, voi tranquilli Dissimulando un duol che il cuor non sente.

Fate da furbi, fate da imbecilli, Da farabutti e da educata gente, Tra lagrime... e becconi, coccodrilli!

I MARTIRI

Martiri ardenti de la nostra fede, Demolitori di menzogne e inganni, Voi perite; ma un popolo che crede Contro il regno si leva dei tiranni.

Più rapida, nel vostro sangue, incede L'Idea de la Giustizia e spinge i vanni Per un mondo reale, che intravede: Meglio si tempra il cuore tra gli affanni.

E procediamo, procediamo ancora, Con brandelli di carne insanguinati E uno strazio ne l'anima che accora...

Affrettiamo così gli umani fati, Fin che sorga la promessa aurora, Fin che fratelli non sarem tornati! PIETRO MANDRE'.

Giuda vide i soldati condurre il Maestro nel corpo di guardia. La notte intanto pasava; i fuochi si estinguevano e si coprivano di cenere, e le grida sorde, le ingiurie e le risate continuavano a uscire dalla stanza in cui era stato spinto il Nazzareno. Lo percuotevano ancora. Fuori di sè, l'Iscariota correva agilmente intorno al cortile deserto. Si fermò ad un tratto, alzò la testa, poi si rimise a correre, urtando di tanto in tanto i bracieri ed i muri, e ogni volta sembrandone stupito. - Infine, egli si arrestò contro il muro del corpo di guardia, applicò l'occhio alle fessure della porta e cercò di vedere ciò che avveniva nell'interno. Intravvide una stanza angusta e piena di fumo, lurida come tutti i corpi di guardia del mondo, col pavimento sozzo di sputi, con le pareti imbrattate... E scorse infine Colui che veniva percosso. Lo colpivano al viso, lo una estremità all'altra della stanza, cova veramente, dopo averlo osservato con attenzione per qualche minuto, che non si trattasse d'un essere vivente, ma

dell'urto di un corpo duro su di un altro corpo duro, ma piuttosto quella di un contatto molle e inoffensivo. E. dopo aver guardato a lungo, pareva di assistere soltanto ad un giuoco, bizzarro e prolungato. In certi momenti, l'illusione era quasi completa. Per effetto di un colpo più violento degli altri, l'uomo, o il fantoccio, cadeva, descrivendo una curva regolare, sulle ginocchia di un soldato seduto; questi alla sua volta rilanciava il balocco, che andava a cadere addosso ad un'altro soldato, e così via. Quegli uomini ridevano rumorosamente e Giuda faceva una smorfia orribile, con e se una possente mano di ferro gli avesse aperta violentemente la bocca.

La notte passava, e i fuochi morivano sotto la cenere. L'Iscariota si staccò dal muro e andò lentamente verso uno dei focolari; scopri dei carboni ardenti, li ammucchiò, e quantunque non sentisse piu il freddo stese verso il calore le mani, che tremavano un poco. E mormorò con disperazione:

-- Ah! questo fa male! Questo fa molto male, figlio mio, caro figliuolo mio! Molto male!

che spiccava come una macchia gialla e opaca, sotto in'inferriata dall'intreccio strettissimo, e di nuovo si mise ad ossed'un fantoccio pieno di crusca, senza vare come veniva percosso Gesù. Pascheletro, senza sangue. A quando a recchie volte, la faccia abbronzata e già su di un divano per facilitare la digequando, quel fantoccio si curvava e se tutta sfregiata dal Maestro, e i suoi ca- stiene, che si annunziò laboriosa; soddipavimento, non si aveva l'impressione di Giuda. Una mano afferrò quella chio- no; ma ho cenato come un re ».

di sputi.

Di fronte alla finestra, un soldato dormiva, e nella bocca semiaperta gli si vedevano denti candidi e lucenti. Poi un gione? dorso largo, sormontato da un grosso collo nudo venne a porsi davanti all'inferriata, e Giuda non vide più nulla. Vi fu, allora, un silenzio improvviso.

- Che c'è? Perché tacciono? Hanno forse indovinato?

In un attimo, la testa di Giuda si empi del clamore, dell'urlo di migliaia di pensieri furiosi. Avevano indovinato quegli uomini, avevano essi compreso, che Colui al quale infliggevano si atroci dò Giuda. tormenti era l'uomo migliore che fosse sulla terra? Era tanto semplice. Tanto evidente!... E che avveniva, ora, nel corpo di guardia? I soldati dovevano essersi inginocchiati per baciare i piedi a Gesù, piangendo dolcemente. Certo Ge-

Giuda, sanebbe uscito vincitore, eroe, padrone della verità, Dio!...

- Chi inganna Giuda? Chi ha ra-

Ma .no! Le grida, il frastuono, ricominciarono. Gesù veniva percosso nuovamente. Non avevan compreso. Lo battevano ancora, più forte, con maggiore accanimento. I fuochi finivano di estinguersi sotto la cenere; e il fumo che si innalzava sopra di essi era trasparente e azzurrino come l'aria, e il cielo, nel chiarore lunare, era diafano. Albeggiava.

- Che cos'è, il giorno? - si doman-

Tutto s'accese, tutto brillò, come ad un ritorno di giovinezza, e il fumo non fu più azzurrino, ma roseo verso l'alto. Sorgeva il sole.

Che cos'è il sole? — Si domandò Giuda. Leonida Andreieff.

Il signor Bourniquet si era arricchito durante la guerra perchè aveva saputo trasformare il suo piccolo labora- neanche assaggiati, alzò le spalle. torio di meccanico in una importante fabbrica di munizioni. Ritirato dagli affari a quarant'anni, ozioso, colle sue rendite, viveva pacifico nella villa che si era fatto costruire nei dintorni di Parigi. Una solida costruzione in buona pietra, pretenziosa, vasta e confortante, ornata di vasi e di balaustre di gesso che si sforzavano di imitare il marmo, e di una torretta a guglia; una costruzione, insomma, che, nel villaggio, hanno chiamata il castello. Le camere erano bianco e oro, alla maniera del Trianon, con vari ornamenti, sculture, cornici e seterie scarlatte coprenti mobili di legno dorato. Il signor Bourniquet aveva speso molto ed era orgoglioso che di ciò se ne avvedessero i visitatori della sua casa.

Aveva acquistato dei libri sontuosamente rilegati, che egli non leggeva mai, e degli strani quadri, che non gli piacevano punto, (perchè non li capiva) ma che i venditori gli avevano segnalato come degli autentici capolavori, ciò che doveva essere vero, poichè li aveva pagati molto cari. Dentro questa magnifica dimora il signor Bourniquet si annoiava un po'; egli si ingegnava per diventare un uomo elegante sebben preferisse segretamente la vita semplice che aveva condotto fino alla sua metamorfosi; le sere corte che permettevano un lungo sonno, i vecchi vestiti che non impacciavano e la cucina alla buona colle salse cariche, coll'aglio, col vino; possedeva due automobili di buona marca e riceveva degli invitati. Egli preferiva, sopratutto, fare ai suoi ospiti gli onori della casa e del giardino ed che aveva mangiato dei funghi, era amosservare nel loro viso la meraviglia e l'invidia; allora egli rideva forte da buon diavolo soddisfatto e contento della sua sorte. La signora Bourniquet, timida e oscura, ancora tutta sorpresa della loro fortuna, non osava rimproverargli questa prodigalità.

A dire il vero, se il signor Bourniquet era prodigale, egli si dimostrava anche, talvolta avaro, singolarmente avaro. Il denaro aveva per lui dei valori diversi che fissavano per ciascuna sua spesa la sua vanità ingenua.

Si trattava della casa, del giardino, di un viaggio costoso, di qualche cosa infine, che la gente vedeva o conosceva e che era il segno evidente della ricchezza? Allora egli lasciava i biglietti di banca senza contare, allo scopo di suscitare sicuramente l'ammirazione e la gelosia. Egli aveva invece conservato della sua vita precedente il gusto dell'economia per tutte le spese che dovevano restare ignote.

Un mattino d'ottobre un vicino gli nei boschi, Bourniquet, che era ghiotto, ma che aveva cura attenta della sua salute, ricevette il regalo con piacere frammisto d'inquietitudine.

- Mi piacciono molto, disse egli, ma non so distinguere i buoni dai cattivi. - Potete essere tranquillo, mangiateli, senza timore.

La cuciniera, la vecchia Anna, pre-Ritornò poco dopo verso la finestra parò saggiamente e servi il piatto a cena. Bourniquet li dichiarò eccellenti e riempi il piatto una prima e poi una seconda volta; si levò di tavola, non potendone più, molto rosso e si distese

Le signora Bourniquet, che non era ghiotta di funghi e che non li aveva

- Tu non sei ragionevole e puoi ammalarti.

- Ammalarmi? No; ne ho mangiato un po' troppi, forse...

Egli provava la sensazione penosa che segue i pasti eccessivamente copiosi e, trovandosi a disagio, si coricò verso le nove. Ben tosto un dolore acuto gli punse gli intestini; si rigirò nel letto, irritato di non poter dormire e di soffrire. I dolori aumentarono e diventarono così vivi che egli ebbe paura.

Ciò non era solamente l'inizio di una indigestione; era, non c'era da dubitare... un avvelenamento.

- I funghi sono avvelenati! gridò pallido di sofferenza e di terrore. Io sono avvelenato! Il dottore! Voglio che il dottore venga subito! Si vada a cercarlo! Presto, presto! Io muoio!...

Lo spavento lo sgomentava. Si corse subito dal dottor Thibau e, durante l'attesa che durò tre quarti d'ora, il signor Bourniquet visse i minuti più spaventevoli della sua vita. Egli moriva, non avrebbe più conosciuto le dolcezze della ricchezza; egli moriva, egli, milionario, come un povero uomo dentro la sua capanna.

Il dottore Thibau diagnosticò subito un avvelenamento per i funghi. Amministrò dei rimedi energici, che furono efficaci e dichiarò che il male, combattuto senza ritardo non avrebbe avuto seguiti gravi. I dolori si calmarono e Bourniquet, ancora tutto sconcertato omise di ringraziare il dottore e, stava addormentandosi, quando sua moglie gli annunciò che la vecchia Anna, malata essa pure e soffriva atrocemente.

Il dottore Thibau se ne stava appunto partendo.

Bisogna domandargli di visitare Anna, disse la moglie.

- No, rispose Bourniquet, io vado meglio; anche Anna andrà meglio subito; ciò non è niente. Il dottore conterebbe due visite invece di una.

- Cionondimeno..., osò ancora la

- No, ripetè Bourniquet con un po' d'impazienza, il dottore costa troppo; Nél cuore della notte la signora Bourniquet, inquieta, sall nella camera della cameriera.

Anna soffriva di più in più e dichiarava che si sentiva mancare. La signora Bourniquet non osò risvegliare il marito che russava possentemente. All'indomani, alle otto, quando infine fini di dormire, apprendendo che la vecchia domestica era gravemente ammalata rispose: « io stò molto meglio, ho passato una notte eccellente ed ho offri un paniere di bei funghi, raccolti soltanto il ventre un po' sensibile, niente di più. La povera Anna è sofferente? Se ella non andrà meglio questa sera bisognerà, forse, domandare ancora il dottore. Ma ciò mi costerà ben caro. E' meglio attendere ».

Si attese. E siccome le sofferenze della povera vecchia andavano crescendo, verso le sei di sera, si decise a far venire il dottore.

Questi constatò che lo stato dell'ammalata era disperato e ordinò il suo traporto immediato all'ospedale, ove, morì nella notte.

Il signor Bourniquet, apprendendo la novella, parve sconcertato e gridò: « l'ho scappata bella! e dire che avrei cadeva battendo il capo sulle pietre del peli arruffati, passarono sotto gli occhi sfatto mormorò: « Auf! ho il ventre pie- potuto morire, come lei, se avessi tardato, a domandare il dottore! ».